

Il Santuario di San Girolamo Emiliani



Il Santuario di san Girolamo Emiliani

IN QUESTO NUMERO

VERSO BETLEMME	3
IL GIORNO DEL SIGNORE	5
IL GRANDE MISTERO DELLA CREAZIONE	7
NUOVI SANTI E BEATI - ELISABETTA RENZI	9
RISCOPRIAMO LA NOSTRA FEDE - IL SACRAMENTO DELL'EUCARESTIA	12
NE SEGUIRONO LE ORME - VINCENZO E ANGIOLMARCO GAMBARANA	14
LE ÉQUIPES NOTRE-DAME	18
ICONOGRAFIA DI SAN GIROLAMO	21
CRONACA DEL SANTUARIO	22
PELLEGRINI A SOMASCA	25
IL FIGLIO PIÙ' SAGGIO	26
LA PAGINA DELLA SOLIDARIETÀ	27

ORARIO SS. MESSE

BASILICA

Feriali	7.00 - 8.00 - 17.00
Prefestiva	17.00
Festive	7.00 - 8.30 - 10.00 - 11.30 17.00 - 18.30 (da aprile a settembre 19.00)

VALLETTA

Festiva	11.00
---------	-------

ALTRE CELEBRAZIONI

BASILICA

Santo Rosario: ogni giorno ore 16.30
Adorazione eucaristica:
- Ogni martedì ore 17.30-18.30

Confessioni

ore: 7.00/12.00 - 14.30-18.00

VALLETTA

Supplica a san Girolamo:
ogni domenica ore 15.30

COPERTINA PERINI GIAMPIERO, *S. Girolamo e la Madonna*, vetrata (1989) Somasca, Santuario S. Girolamo.

FOTOGRAFIE: Archivio fotografico di Casa Madre, Claudio Burini, Claudia Guerra, Archivio fotografico Maestre Pie dell'Addolorata.

Informazione per i lettori

I dati e le informazioni da Voi trasmessici con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/96 (*Tutela dei dati personali*), ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività. Consultazioni, modifiche, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richiesti a: Il Santuario di San Girolamo, Ufficio Abbonamenti, Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.421.719.

IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

N. 480 - ottobre - dicembre 2009 - Anno XCI

Direzione: Il Santuario di san Girolamo Emiliani
Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago LC
Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.423.621
santuario@somaschi.org - C.C. Postale n. 203240
<http://www.somascos.org/somasca>

Poste Italiane Spa - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Lecco
Autorizzazione Tribunale di Bergamo n. 181 del 04.02.50

Direttore responsabile: ADRIANO STASI

Stampa: casa editrice stefanoni - lecco



VERSO BETLEMME

“Oggi è nato nella città di Davide un Salvatore, che il Cristo Signore”
Questo è l’annuncio che, ancora una volta, nella notte di Natale, ascolteremo nelle nostre chiese, come ormai avviene da più di duemila anni.
E’ un annuncio di speranza, ripetuto anche quest’anno a tutti noi.

Certo che noi, uomini del terzo millennio, inebriati dalle nostre conquiste scientifiche, siamo convinti di non avere più bisogno di un Salvatore. Invece ne abbiamo una necessità disperata, anche se non vogliamo ammetterlo.

Ritroviamo allora la strada percorsa dai pastori per raggiungere il luogo dove Gesù è nato. E’ la strada di tutti quelli che si lasciano guidare per incontrare il Bambino Gesù. Non è un’autostrada agevole, non ha nulla di maestoso.

Eppure è per quel sentiero che noi arriviamo alla culla di Betlemme. Accogliamo ed accettiamo il Signore così com’è: nella sua povertà che non ci umilia, nella sua debolezza che non incute timore, nella sua dolcezza che guarisce le nostre ferite, nella sua misericordia che ci tende le braccia.

Accogliamo Gesù che entra in questa nostra storia, nella quale i potenti la fanno da padroni ed i poveri sono costretti ad obbedire. Lui, vero povero tra i poveri, accettando la nostra debolezza, ci offre una possibilità insperata: diventare figli di Dio, abbandonandoci alla sua grazia e lasciandoci illuminare dalla sua verità.

Con la semplicità con la quale ci avviciniamo ai nostri bambini, ci rivolgiamo a Lui, il Bambino Gesù, e a Lui presentiamo i nostri timori e le nostre speranze; e Lui, il Bambino Gesù, ci metterà tutti nel suo cuore.



Buon Natale



TANTI AUGURI SCOMODI

(Mons. Tonino Bello, 1935 - 1993)

Carissimi, non obbedirei al mio dovere di vescovo, se vi dicessi "Buon Natale" senza darvi disturbo.

Io, invece, vi voglio infastidire. Non sopporto infatti l'idea di dover rivolgere auguri innocui, formali, imposti dalla routine di calendario.

Mi lusinga addirittura l'ipotesi che qualcuno li respinga al mittente come indesiderati.

Tanti auguri scomodi, allora, miei cari fratelli!

Gesù che nasce per amore vi dia la nausea di una vita egoista, assurda, senza spinte verticali e vi conceda di inventarvi una vita carica di donazione, di preghiera, di silenzio, di coraggio.

Il Bambino che dorme sulla paglia vi tolga il sonno e faccia sentire il guanciale del vostro letto duro come un macigno, finché non avrete dato ospitalità a uno sfrattato, a un marocchino, a un povero di passaggio.

Dio che diventa uomo vi faccia sentire dei vermi ogni volta che la vostra carriera diventa idolo della vostra vita, il sorpasso, il progetto dei vostri giorni, la schiena del prossimo, strumento delle vostre scalate.

Maria, che trova solo nello sterco degli animali la culla dove deporre con tenerezza il frutto del suo grembo, vi costringa con i suoi occhi feriti a sospendere lo struggimento di tutte le nenie natalizie, finché la vostra coscienza ipocrita accetterà che il bidone della spazzatura, l'inceneritore di una clinica diventino tomba senza croce di una vita soppressa.

Giuseppe, che nell'affronto di mille porte chiuse è il simbolo di tutte le delusioni paterne, disturbi le sbornie dei vostri cenoni, rimproveri i tepori delle vostre tombolate, provochi corti circuiti allo spreco delle vostre luminarie, fino a quando non vi lascerete mettere in crisi dalla sofferenza di tanti genitori che versano lacrime segrete per i loro figli senza fortuna, senza salute, senza lavoro.

Gli angeli che annunciano la pace portino ancora guerra alla vostra sonnolenta tranquillità incapace di vedere che poco più lontano di una spanna, con l'aggravante del vostro complice silenzio, si consumano ingiustizie, si sfratta la gente, si fabbricano armi, si militarizza la terra degli umili, si condannano popoli allo sterminio della fame.

I Poveri che accorrono alla grotta, mentre i potenti tramano nell'oscurità e la città dorme nell'indifferenza, vi facciano capire che, se anche voi volete vedere "una gran luce" dovete partire dagli ultimi. Che le elemosine di chi gioca sulla pelle della gente sono tranquillanti inutili.

I pastori che vegliano nella notte, "facendo la guardia al gregge", e scrutano l'aurora, vi diano il senso della storia, l'ebbrezza delle attese, il gaudio dell'abbandono in Dio.

E vi ispirino il desiderio profondo di vivere poveri che è poi l'unico modo per morire ricchi.

Buon Natale! Sul nostro vecchio mondo che muore, nasca la speranza.



IL GIORNO DEL SIGNORE

p. Livio Balconi

Proseguiamo il discorso sul processo di canonizzazione di san Girolamo, ascoltando le risposte di un altro teste al primo processo, celebrato in Somasca.

Si tratta di Anastasia, vedova di

Luigi de Bassi e ostetrica in Olginate. Ha circa ottanta anni.

D: Se le è stato detto su che cosa debba essere interrogata racconti il colloquio.

R: *Mi dissero potria esser che fosti esaminata sopra la vita del quondam Hieronimo Emiliano, perché si tratta di beatificarlo; e così ragionando, io gli dissi che mi ricordava d'averlo visto, mentre da Somasca veniva a Olginate la festa con quattro o sei delli figliuoli, che lui amaestrava, ad insegnare a quelli di Olginate et a disputare la dottrina christiana; né però da alcuno mi è stato detto che debba dire, né ad un modo ne all'altro; ne meno mi è stata promessa cosa alcuna, né anco ne spero da alcuno per questa mia deposizione.*

D: Se mai abbia udito nominare il detto Hieronimo Meani o Emiliani, oppure se l'abbia conosciuto.

R: *Mi ricordo bene che veniva da Somasca a Olginate con alcuni figliuoli delli suoi, con un prete Paolo, et m'insegnava la dottrina christiana. Mi ricordo però haverlo sentito a nominare dal quondam mio padre et mia madre, quali dicevano che lui haveva istituita quella scola a Somasca et che è stato lui che l'ha mettuta in piede; et che haveva abbandonato il mondo per servire a nostro Signore, spendendo il patrimonio in congregare delli poveri orfani et quelli amaestrando.*

Mi soffermo a considerare il fatto che san Girolamo i giorni di festa, le domeniche, li andava a celebrare in diverse chiese, ora a Carenno, ora a Olginate. A Somasca non c'era ancora la parrocchia anche se c'era la chiesetta di san Bartolomeo.

Alla santa messa domenicale san Girolamo univa altri impegni per onorare la festa: l'incontro con la comunità nella lode di Dio, nell'ascolto della sua Parola e nella partecipazione all'Eucaristia prima di tutto; e poi, nel contesto del riposo domenicale, l'istruzione catechistica ed anche la disputa sulle verità della fede che venivano presentate a piccoli e grandi.

Qualcosa del genere abbiamo vissuto noi in altri tempi; ma oggi viviamo in contesti sociali diversi e se la domenica mantiene pur sempre la sua esigenza di lode di Dio attraverso la comunità che celebra l'Eucaristia e che ascolta la parola di Dio, è tuttavia vissuta da molti cristiani con qualche remora e qualche disaffezione. E non può e non deve essere così, perché i cristiani sono quelli della domenica. Ce lo ha ricordato il papa in un'omelia citando la risposta che nel 304 i cristiani di Abitene (nell'attuale Tunisia) diedero al giudice che li interrogava sul perché avessero osato celebrare la funzione religiosa pur sapendo che questo era punito con la morte: "Sine dominico non possumus": senza la domenica, il giorno del Signore, non possiamo vivere.

Quei cristiani sapevano e vivevano molto bene i due significati principali della domenica e li percepivano in unità inscindibile. Prima di tutto la domenica è il dono del Signore, il dono che Egli



Sopra: Lantica chiesa dei SS. Pietro e Biagio di Carenno, frequentata da san Girolamo.



Il Santuario di san Girolamo Emiliani

fa di se stesso Risorto del cui contatto i cristiani hanno necessità per essere se stessi. In secondo luogo dobbiamo dire che al contatto spirituale, interno e soggettivo con Gesù Risorto, la domenica unisce l'incontro con Lui in un giorno preciso del nostro vivere per cui la domenica non è solo spiritualità proiettata sulla vita eterna del paradiso, ma è anche momento concreto, corporeo e comunitario che costituisce la nostra temporalità terrena.

La domenica dunque dà alla nostra vita, nel suo insieme terreno e celeste, un centro e un ordine interiore formidabile e necessario. Per questo la domenica non è, o non dovrebbe essere, un precetto ma una nostra interiore necessità; senza la parola di Dio, senza l'Eucaristia, senza la comunità e senza il riposo dagli impegni feriali, elementi tutti che unitariamente ci permettono di creare spazio a Gesù Risorto e al suo amore, la nostra vita è vuota e sterile.



Ai nostri giorni da troppi cristiani la domenica è come tradita e di conseguenza la vita cristiana è minata nel suo fondamento, nella sua dignità e nella sua bellezza.

E allora guardiamo dentro la nostra domenica e domandiamoci se non sia necessario anche per noi stabilire con il giorno del Signore una relazione rinnovata che ci sorregga e dia orientamento alla nostra vita; un ritorno al Risorto che è nostro sostegno sino al termine della nostra vita terrena. La domenica con Gesù è una realtà che mentre ci unisce ci dona spazio di libertà, ci proietta al di là dell'attivismo della vita quotidiana feriale per incontrare

l'amore di Dio creatore dal quale proveniamo e verso il quale siamo in cammino. E il nostro cammino è missionario come è stato quello degli Apostoli che hanno lasciato tutto e, con la loro scarsa cultura ma ricchi della loro libertà interiore e dell'amore per Gesù, hanno raggiunto i confini della terra predicando il Vangelo.

Noi ci troviamo di fronte ad un mondo di presunta erudizione e di fittizia formazione ed al cospetto di un mondo di poveri e di semplici; a tutti loro l'esempio della nostra domenica deve manifestare la realtà salvifica di Cristo crocifisso e risorto.

Guardiamola un po' in faccia la realtà della domenica di molti cristiani, almeno nel nostro mondo occidentale nel quale trionfa il primato del fine settimana, del tempo libero.

Nessuno misconosce la necessità, l'importanza e la bellezza del tempo libero per noi che siamo presi nel vortice della fretta delle moderne società. Ma il tempo libero non può essere senza un centro interiore da cui provenga qualche buon orientamento, se non vuole essere un tempo vuoto e incapace di rivitalizzare e ricreare le forze fisiche e spirituali della persona.

Così deve essere la nostra domenica: incontro con Cristo Risorto nella Parola e nel Sacramento, il giorno del Signore.



IL GRANDE MISTERO DELLA CREAZIONE

Dio ama l'uomo, e ne ha piena nostalgia.

La verità sulla creazione è la prima e fondamentale verità della nostra fede. Non è tuttavia l'unica né la suprema. La fede ci insegna che l'opera della creazione è racchiusa nell'ambito del disegno di Dio, che con il suo intendimento giunge ben oltre i limiti della creazione stessa. La creazione - particolarmente la creatura umana chiamata all'esistenza nel mondo visibile - è aperta ad una dimensione eterna, che è rivelata pienamente in Gesù Cristo. Anche in Lui l'opera della creazione viene completata dall'opera della salvezza.

E la salvezza significa una nuova creazione, un "creazione di nuovo", una creazione su misura del disegno originario del Creatore, un ristabilimento di ciò che Dio aveva fatto e che nella storia dell'uomo aveva subito lo sconvolgimento e la "corruzione conseguiti al peccato".

I miracoli di Gesù rientrano nel progetto della "nuova creazione" e sono quando collegati con l'ordine della salvezza essi sono "segni" salvifici che chiamano alla conversione e alla fede, e su questa via, al rinnovamento del mondo sottomesso alla "corruzione". Essi dunque non si arrestano all'ordine della creazione (creatio), che pure toccano e riparano, ma rientrano nell'ordine della nuova creazione (re-creatio universi), del quale sono coefficienti e al quale, come "segni" rendono testimonianza.

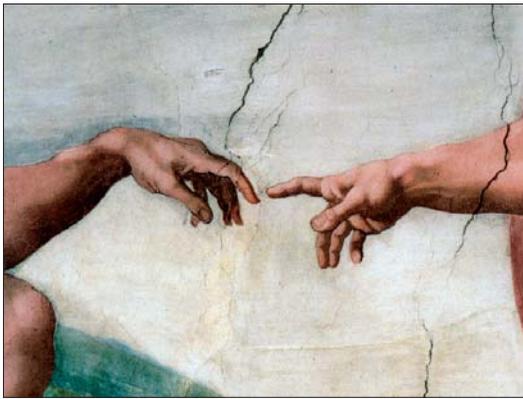
Adriano Stasi

diventa un "segno", incomparabilmente superiore a tutti gli altri "segni" miracolosi della presenza e dell'operare divino nel mondo. Anzi, tutti questi altri "segni" hanno radice nella realtà dell'Incarnazione, ne irradiano la forza attrattiva, vi rendono testimonianza. Essi fanno ripetere ai credenti ciò che scrive l'evangelista Giovanni alla fine del prologo sull'Incarnazione. "Noi vedemmo la sua gloria, gloria di unigenito del Padre pieno di grazia e di verità".

L'uomo, chiamato a "soggiogare la terra" - si veda attentamente "a soggiogarla", non devastarla, 'perché la creazione è un dono di Dio e, come tale, merita rispetto - l'uomo è immagine di Dio non soltanto come "maschio e femmina, ma anche in ragione della relazione reciproca dei due sessi". Questa

relazione reciproca costituisce l'anima della "comunione di persone" che si instaura nel matrimonio e presenta una certa similitudine con l'unione delle Tre Persone divine.

La creazione comporta così per l'uomo, sia il rapporto con il mondo, sia quello con l'altro essere umano (il rapporto uomo-donna), come pure con gli altri suoi simili. "il "soggiogare la terra" delinea il carattere "relazionale" dell'esistenza umana. Le dimensioni. "con



Sopra: "La creazione dell'uomo",
Michelangelo, Cappella Sistina.



Il Santuario di san Girolamo Emiliani

altri", "tra gli altri" e "per gli altri" proprie della persona umana in quanto "immagine di Dio" stabiliscono fin da principio il posto dell'uomo tra le creature. A questo scopo l'uomo viene chiamato all'esistenza come soggetto (come concreto "io"), dotato di coscienza intellettuale e di libertà.

L'ordine ha il suo cardine proprio nell'Incarnazione. E anche i "miracoli-segni", di cui parlano i Vangeli trovano il loro fondamento nella medesima realtà dell'Uomo-Dio. Questa Realtà-Mistero abbraccia e supera tutti gli avvenimenti miracolosi connessi alla missione messianica di Cristo. Si può dire che l'Incarnazione è il "miracolo dei miracoli", il "miracolo" radicale e permanente del nuovo ordine della creazione.

Nella creazione l'uomo è consapevole che l'amore è la forza di ogni positivo cammino per l'umanità. L'avvenire non raccoglie speranze dalla violenza, dall'odio dalla mancanza di fede, e dall'invasione, ma da una precisa e solenne chiamata dal suo Creatore.

La Parola potente di Dio mette in ordine nella creazione e introduce in essa pace e armonia, luce e bontà. Fa sorgere gli esseri. Fa vivere. "Chiama all'esistenza le cose che

ancora non esistono" questa è la sua vittoria. Un significato dell'affermazione che tutto ciò che esiste è stato fatto dalla parola divina. Dio è il creatore del mondo e il signore della storia. Così che lo presenta la fede cristiana.

Tutta la creazione è buona perché è stata fatta da Dio, che solo è buono. Tutti siamo partecipi della sua bontà ed è buona perché Dio ama le sue creature, vuole la vita e non la distruzione. Il Signore ci ha dato la creazione lasciando a noi il compito di portarla a compimento.



L'uomo è il re del creato. Il passo che narra la creazione dell'uomo ha un carattere di profondo ottimismo. Non è ancora entrato in scena il peccato. Possiamo affermare che l'uomo è pr per diversi motivi.

E' immagine di Dio: c'è un abisso tra l'uomo e il resto del mondo creato. L'uomo è capace di conoscere e di amare, sa che Dio gli parla ed è in grado di rispondere. Questa è la sua dignità e nello stesso tempo la sua responsabilità. Chi lavora perché siano efficacemente riconosciuti i diritti dell'uomo rende gloria a Dio.

Tutta la Sacra Scrittura è segnata da un profondo dinamismo. Le sue pagine ci conducono dalla prima creazione alla nuova creazione nel Cristo Signore. La Chiesa legge solennemente il primo capitolo della Genesi durante la veglia pasquale. Alla luce del Cristo risorto si comprende in maniera definitiva il mistero della Parola creatrice: il mondo è stato creato per mezzo di questa Parola (il "Verbo"), che si è fatta "carne" in Gesù di Nazareth perché l'universo terreno e celeste potesse ritrovare l'unità in lui ed essere riconciliato con Dio.



BEATA ELISABETTA RENZI

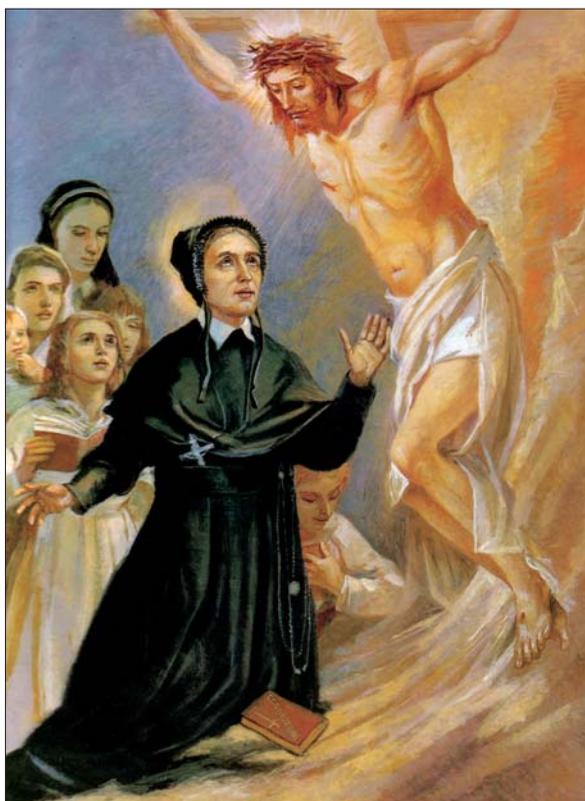
p. Giuseppe Valsecchi

La vita dei santi è il più importante commento del Vangelo, una sua attualizzazione nel quotidiano. Non per nulla, Benedetto XVI, all'Angelus del 20 agosto 2008, invitava i fedeli a *"coltivare la conoscenza e la devozione dei santi, accanto alla quotidiana meditazione della Parola di Dio"*. A 150 anni dalla morte e nel ventesimo anniversario della sua beatificazione, ricordiamo una grande educatrice che ha aiutato le giovani *"a crescere in umanità sotto la guida dello Spirito, proponendo allo stesso tempo la santità quale meta educativa per tutti"* (RC 39).

Elisabetta Renzi nasce il 19 novembre 1786 a Saludecio, un paese situato sulle colline dell'entroterra di Rimini, da genitori benestanti e profondamente religiosi. Nel 1791 la sua famiglia si trasferisce a Mondaino, e qui, secondo l'usanza del tempo, la ragazza viene affidata alle monache Clarisse perché riceva un'adeguata educazione umana e cristiana. È un periodo decisivo per la formazione della sua personalità. La permanenza fra quelle mura lascerà tracce marcate nel suo spirito, grazie all'esempio delle monache addette alle giovani educande. Elisabetta inizia qui a percepire la presenza di Dio nella sua vita, agevolata in questo dalla forte esperienza di vita cristiana fatta in famiglia. All'età di 21 anni, desiderosa di donarsi a Dio in una vita di speciale consacrazione, chiede di poter entrare nel Monastero delle Agostiniane di Pietrarubbia, nei pressi di Urbino, per vivere *"nascosta con Cristo in Dio"* (Col 3, 1). Qui, il Signore la prepara ad un'altra missione apostolica a cui l'avrebbe chiamata più tardi. Nel 1810, dopo un'espe-

rienza felice in clausura, le leggi napoleoniche di soppressione dei monasteri la costringono a rientrare in famiglia; questo passo segna un

momento doloroso per lei, ma al tempo stesso la forgia per le prove che dovranno venire in seguito. Intanto, alcuni fatti le rendono più faticoso questo tempo di attesa: nel 1813, l'unica sorella, Dorotea, muore all'età di vent'anni. Elisabetta abbandona il primitivo fervore, ma continua a chiedere al Signore quale progetto abbia in serbo per lei. Trascorre ben quattordici anni di ricerca e di travaglio interiore. Un giorno, mentre sta cavalcando assieme ad una domestica, viene sbalzata via dal cavallo imbizzarrito. Si rialza incolume ed interpreta questa caduta come il segno di una particolare chiamata di Dio. Non sapendo ancora





Il Santuario di san Girolamo Emiliani

bene cosa fare, si consiglia con il suo direttore spirituale, don Vitale Corbucci, il quale la rassicura dicendole che la sua missione è quella di educatrice. Le indica poi il paese di Coriano, dove funziona una scuola per le ragazze più povere, avente lo scopo di arginare ignoranza e disordine morale. Elisabetta obbedisce e arriva al Conservatorio di Coriano il 29



aprile 1824. Qui inizia per lei una nuova avventura di fede e di totale dedizione agli altri. Si distingue subito come maestra zelante ed impegnata, ottenendo risultati prestigiosi; più tardi ella si adopera per unire quella piccola istituzione con l'opera delle Madri Canossiane. La stessa Maddalena di Canossa, visitando la comunità, conosce di persona

Elisabetta e la consiglia di prendere in mano la direzione di quel Conserva-

torio. Elisabetta accetta dalla mani di Dio la decisione del vescovo di Rimini, monsignor Ottavio Zollio, che nel 1829 la nomina superiora della comunità. Da quel momento, in lei si rafforza l'idea di dar vita ad una congregazione religiosa dedita alla missione educativa e traccia in un apposito Regolamento alcune norme di vita spirituale e comunitaria. Come ha detto il Papa nell'omelia della sua beatificazione, *"Elisabetta fu quasi strappata dal nascondimento del monastero (...), reinserita nel mondo, poté meglio conoscere le urgenti necessità della Chiesa del suo tempo, e rendersi conto che una nuova chiamata del Signore la riguardava. Dio stesso l'aveva come trapiantata accanto ai problemi della gioventù femminile della sua terra (...). Ella divenne fondatrice non tanto per una scelta, quanto perché una serie di circostanze la indussero e quasi la costrinsero a realizzare un'opera organica e stabile a vantaggio delle giovani"*. È il 26 agosto 1839, quando il nuovo vescovo, monsignor Francesco Gentilini, erige canonicamente la Congregazione delle Maestre Pie dell'Addolorata. Tre giorni dopo, il 29 agosto, nella chiesa parrocchiale di Coriano, Elisabetta Renzi e dieci sue compagne offrono la loro vita a Dio e ai fratelli; e con la professione dei consigli evangelici, ricevono l'abito religioso, segno della loro consacrazione. È l'inizio ufficiale di una lunga storia di carità che continua ancora oggi. Povertà esemplare, spirito di sacrificio e apertura ai bisogni degli altri guadagnano ben presto alle "Povere del Crocifisso" -così venivano chiamate- la stima e la simpatia della popolazione romagnola. La fama del loro operato si diffonde e attira le giovani all'Istituto; grazie all'incremento delle vocazioni, Madre Elisabetta fonda le comunità di Sogliano al Rubicone, Roncofreddo, Faenza, Cotignola, Savignano di Romagna. E così l'opera

Nella pagina precedente: lo stendardo utilizzato per la beatificazione di Elisabetta Renzi, avvenuta il 18 giugno 1989. Sopra: l'urna contenente le spoglie della Beata, conservate nella Casa Madre di Coriano (RN).



delle Maestre Pie si consolida sempre più e si sviluppa con ricchezza di frutti per la Chiesa.

Il 14 agosto 1859 all'età di 72 anni, dopo una lenta malattia, Madre Elisabetta Renzi muore a Coriano. Dieci anni dopo, nel 1869, il suo istituto religioso ottiene il riconoscimento pontificio.

La fama di santità di Elisabetta Renzi porta la Chiesa ad aprire il processo canonico per la sua canonizzazione. E dopo il riconoscimento delle sue virtù eroiche, il 18 giugno 1989 viene procla-

mata Beata dal papa Giovanni Paolo II. I suoi resti mortali sono venerati nella Cappella della Casa Madre a Coriano, in provincia di diocesi di Rimini, ma il suo carisma educativo è diffuso oggi in quattro continenti. In questo nostro tempo, in cui la scuola ha bisogno più che mai di educatori validi e preparati, le Maestre Pie dell'Addolorata continuano infatti la missione della fondatrice, anche "grazie al ricco patrimonio di tradizioni educative accumulato nel tempo" (RC 39).

CENTRO DI SPIRITUALITA' S. GIROLAMO MIANI SOMASCA DI VERCURAGO

ESERCIZI SPIRITUALI 2010

Per sacerdoti e religiosi

21-25 giugno: Mon. Francesco Ravinale
La speranza nella vita del prete

4-8 ottobre: Mons. Giovanni De Vivo
Esercizi spirituali

Per religiose e consacrate

9-15 maggio: p. Giuseppe Oltolina
Il canto della gioia (Lettera ai Filippesi)

13-19 giugno: p. Pietro Redaelli
Sulla scia delle parabole di Gesù

4-10 luglio: p. Luigi Sordelli
Chi ci separerà dall'amore di Cristo?

25-31 luglio: p. Giuseppe Valsecchi
Lectio divina sulle parabole di Luca

15-21 agosto: p. Giuseppe Oltolina
Il canto della gioia (Lettera ai Filippesi)

Per coppie di sposi

16-17 ottobre: p. Giuseppe Oltolina
Famiglia, anima del mondo

Per giovani

30 aprile - 2 maggio:
p. Giuseppe Valsecchi
Testimoni di Gesù Risorto

30 ottobre - 1 novembre:
p. Giuseppe Valsecchi
E parlava loro in parabole

Per laici

6-9 settembre: p. Luigi Sordelli
Vivere nel mondo e non essere del mondo

tel. 0341.421154
cespi.somasca@tiscali.it
www.centrospiritalita.it





Il Santuario
di san Girolamo
Emiliani

RISCOPRIAMO LA NOSTRA FEDE

IL SACRAMENTO DELL'EUCARESTIA

p. Giuseppe Oltolina

L'Eucarestia è definita dal Concilio Vaticano II "culmine e fonte della vita cristiana". Questo vuol dire, in parole semplici, che tutto parte dall'Eucarestia e tutto arriva all'Eucarestia. Per cui questo sacramento è il più importante e ad esso fanno riferimento tutti gli altri sacramenti.

Le persone, le cose e perfino gli oggetti più usuali sono apprezzati di più e utilizzati sempre meglio quanto più si conoscono. La stessa cosa avviene per le realtà della nostra fede cristiana; prima fra tutte l'Eucarestia di cui la santa Messa è l'espressione più importante e significativa. L'ameremo e l'apprezzeremo sempre di più quanto più la conosceremo nei suoi gesti esterni, ma soprattutto nel suo valore interiore, cioè in quello che esso realizza nella nostra vita.

Lo scopo di questo e dei prossimi articoli è proprio questo: farci conoscere sempre più il significato, la forza, la vita che la santa Messa realizza nella settimana di ogni cristiano.



La Messa è sacramento

Dire che la Messa è sacramento, significa dire che è un segno, o meglio un insieme di tanti segni che interessano la nostra vita cristiana e la fanno crescere.

Qual è il valore del segno?

Cerchiamo di capirlo meglio con un esempio. E' il giorno del mio onomastico e mi vedo arrivare un grande mazzo di fiori con un biglietto di auguri. Cosa fa quel mazzo di fiori? Rende presente al mio cuore la persona che me lo ha inviato; allo stesso tempo esprime tutti i sentimenti

che sono nel cuore di quella persona e stabilisce un incontro, meglio, una comunione fra me e quella persona così gentile.

Tutto questo avviene anche per la santa Messa. Con tutti i suoi segni (banchetto, letture, canti, atteggiamenti), è come un mazzo di fiori bellissimi che il Padre dei cieli dona a noi.

E perché è bellissimo? Perché rende presente in mezzo a noi Gesù con la sua Pasqua, affinché ci manifesti tutti i sentimenti di bontà che sono nel cuore di Dio Padre e realizzi quella comunione che il peccato ha rotto.

Per questo è bellissima la Messa: perché ci permette di essere compaesani, contemporanei, discepoli commensali, amici di Gesù nostra salvezza.

La Messa è un banchetto a cui tutti siamo invitati

Guardiamo un po' se e non è vero. C'è una tavola (l'altare), ci sono delle tovaglie; ad allietare questa mensa ci sono dei fiori. Poi viene imbandita la mensa; vi si porta il pane e il vino. E durante la Messa ci sentiamo rivolgere questi inviti: "Prendete e mangiate tutti... prendete e bevete tutti... fatelo sempre finché io ritorni".

E' il banchetto che Dio prepara e che ci fa già da ora gustare la gioia del Paradiso, così come dice Gesù nel brano di Matteo (22, 1-14) riportato qui a fianco.



Dalla parabola appare chiaro come ogni banchetto sia preceduto da un invito. Nessuno è così maleducato da presentarsi ad un banchetto senza essere stato invitato. Perciò la Messa è un banchetto, al quale tutti siamo invitati. Allora il nostro andare a Messa non diventa un obbligo, una legge che devo osservare perché altrimenti vengo castigato, ma deve essere la nostra gioiosa risposta al Padre che ci chiama. Quando qualche amico ci invita, noi lasciamo perdere tutto e andiamo da lui; altrettanto deve succedere alla domenica. In questo modo la Messa non è un peso, un'ora di tempo buttata via, ma è la risposta gioiosa ad un invito di festa che Gesù ci rivolge.

Come il cristiano partecipa alla Messa

Quando noi accogliamo l'invito e partecipiamo ad una festa, nutriamo nel cuore dei sentimenti ben precisi: prima di tutto abbiamo ben chiaro ciò che dobbiamo fare: vivere un momento di amicizia. E la Messa è l'espressione della nostra amicizia con Gesù e i fratelli. Per cui non è come andare al cinema o allo stadio, ma è per vivere in amicizia, per sentirci uniti a Gesù. La Messa è così l'espressione più significativa del nostro essere famiglia di Dio.

E' gioia. Il clima nel quale si svolge un banchetto è quello della gioia: nei banchetti si canta, perché il canto esprime la propria allegria e crea maggior amicizia, comunione fra tutti i commensali, fra tutti i presenti. Ecco il

canto che introduce la Messa.

E' riconoscenza. Eucarestia significa ringraziamento. Quando si è invitati ad una festa non si può nutrire viva gratitudine e profondo ringraziamento per chi ci ha invitato. Per questo all'inizio della Messa diciamo il "gloria", cioè il canto della riconoscenza e di lode: "Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti rendiamo grazie".

E' partecipazione. Ad un banchetto no ci si può appartare, ma si partecipa tutti. Così alla Messa non possiamo restare estranei, fare quello che vogliamo noi, ma dobbiamo impegnarci ad una partecipazione completa fatta di preghiera, attenzione, canto, silenzio, ma soprattutto accostarsi a ricevere il corpo di Gesù nella Comunione, perché solo in questo modo la Messa è completa.

Riconoscersi peccatori. Ad un banchetto si porta tutta la propria educazione; questa, nei riguardi di Gesù

è quella di riconoscersi peccatori e sempre bisognosi del suo aiuto e del suo perdono. Il nostro chiedere perdono all'inizio della Messa è il nostro gesto di educazione, cioè ci riconosciamo creature che vogliono amare sempre più Gesù.

Tutto questo forma la prima parte della Messa, chiamata "riti di inizio".

Lo scopo di questa prima parte è proprio quello di suscitare, mettere in azione nel nostro cuore questi sentimenti che abbiamo ricordato.

Gesù riprese a parlar loro in parabole e disse: «Il regno dei cieli è simile a un re che fece un banchetto di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non vollero venire. Di nuovo mandò altri servi a dire: Ecco ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e i miei animali ingrassati sono già macellati e tutto è pronto; venite alle nozze. Ma costoro non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero.

Allora il re si indignò e, mandate le sue truppe, uccise quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. Poi disse ai suoi servi: Il banchetto nuziale è pronto, ma gli invitati non ne erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze. Usciti nelle strade, quei servi raccolsero quanti ne trovarono, buoni e cattivi, e la sala si riempì di commensali.



Iniziamo con questo numero una serie di biografie di padri somaschi che nel corso dei secoli hanno dato esempio di carità e di santità, seguendo le orme lasciate da san Girolamo.

PADRE VINCENZO GAMBARANA

Il Servo di Dio, Padre Vincenzo Gambarana, nacque a Pavia, da Domenico Gambarana e fu professore di diritto nell'Università pavese. Lavorò anche presso il duca Francesco Sforza di Milano, come fiscale.

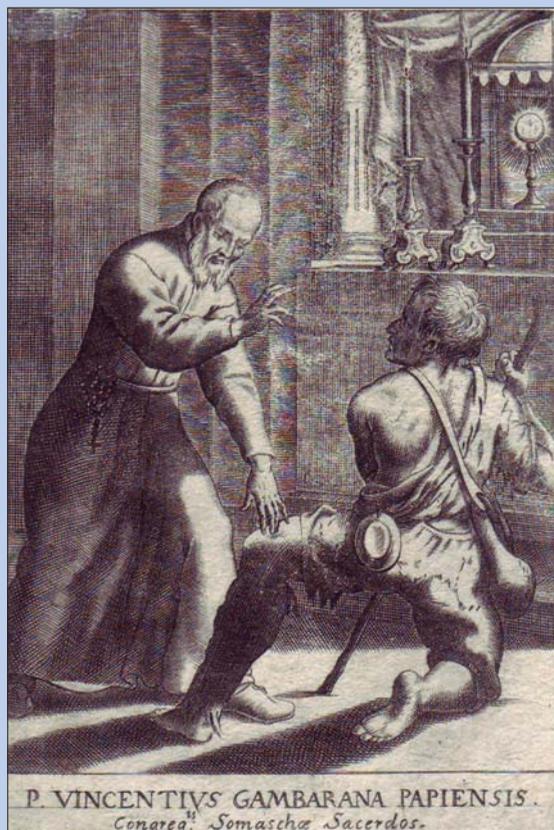
Nella sua gioventù militò nell'esercito di Francesco I Re di Francia che lo stimava molto. Ma, come per il suo parente Angiolmarco, il passaggio di san Girolamo per Pavia, fece sì che Vincenzo voltasse le spalle al mondo e divenisse suo seguace. Lo seguì a Milano e a Somasca, e dopo la morte del Santo, operò nell'orfanotrofio di Bergamo, seguendolo anche la direzione spirituale delle orfanelle e delle convertite. Bergamo fu anche teatro delle sue grandi virtù e dei suoi prodigi.

Si racconta che in un giorno d'inverno, camminando tra neve e ghiaccio, fu avvicinato da un povero tutto piagato alle gambe, che gli chiese la carità; non sapendo come accontentarlo, si levò le calze e glielne diede.

Passava gran parte della giornata nelle orazioni e nelle afflizioni corporali. Mendicava e curava con grande carità i poveri orfanelli. In san Martino di Bergamo, aveva istituito una Congregazione di uomini di fede, ai quali, con la lettura di libri spirituali e la predicazione, procurava di comunicar loro lo spirito di Gesù e la santità dei costumi.

Si racconta che in Bergamo c'era una donna che offendeva gravemente il Signore. Vincenzo, non potendo sopportare questa cosa, si prodigò affinché potesse essere rinchiusa nella Casa delle convertite.

Infiammato poi di zelo per l'onore e la gloria del Signore, si narra che un giorno, nella chiesa di sant'Alessandro in Bergamo, durante la santa Messa, vedendo un uomo con un ginocchio piegato e l'altro alzato, e credendo che ciò fosse a causa della poca devozione, con modi dolci lo esortò a piegare l'altro ginocchio. Ma alle amorevoli parole del padre, quell'uomo rispose e dimostrò che era storpio e quindi non poteva inginocchiarsi nei dovuti modi. A quella vista padre Vincenzo fece sulla gamba un segno di croce risanandola completamente.





Ma il suo affetto più grande era per gli orfanelli. Li serviva in ogni modo, preparava loro i letti, ripuliva le stanze, li assisteva, li confortava, mendicava per loro; per essi era come un padre, un maestro, un amico, un servo.

Nella sua biografia viene riportato anche questo fatto: «Era in cammino il padre Vincenzo con un orfanello di nome Francesco Corso, e trovandosi lontano da ogni abitazione, fece il fanciullino intendere al padre che aveva un'ardentissima sete. Ivi non v'era nè fonte, nè rivo onde dissetarlo. Il padre Vincenzo disse: "Entra in quella vigna e spiccati un grappolo d'uva". La semplicità del fanciullo e la riverenza che aveva al suo padre noi lasciava por mente, come fosse un mal

cercare l'uva dove non c'era che neve: ubbidi prontamente e ritrovò davvero un bel grappolo d'uva fresca e matura».

Il suo vitto era scarso e in alcuni giorni della settimana digiunava rigorosamente, dormiva sulla paglia o sulla nuda terra, portava sempre il cilicio. Nella preghiera poi, anche in età avanzata, stava sempre dritto in ginocchio, senza appoggiarsi, tanto da destare sempre meraviglia.

Nel Capitolo generale che si tenne a Somasca il 1 aprile 1553, venne eletto Preposito generale della *Compagnia dei Servi dei Poveri* [quella che il 29 aprile 1569 diventerà la Congregazione Somasca, della quale il primo Preposito Generale fu Angiolmarco Gambarana].

Celebrando la S. Messa ebbe visione della vicina sua morte e tutti udirono esclamare: "Timor mortis conturbat me". Rientrando in sé, terminò la Messa e si pose a letto.

Durante la sua ultima notte volle che tutti gli orfani si radunassero attorno a lui, predicò loro con fervore e lasciò loro gli ultimi ricordi, confermandoli nella vita cristiana. Poi chiese che si erigesse un altare nella sua cameretta e che di buon mattino si celebrasse la S. Messa. Ricevuta poi l'Eucarestia dalle mani di padre Guglielmo Tonto, spirò dolcemente. Era la mattina del 27 giugno 1561.

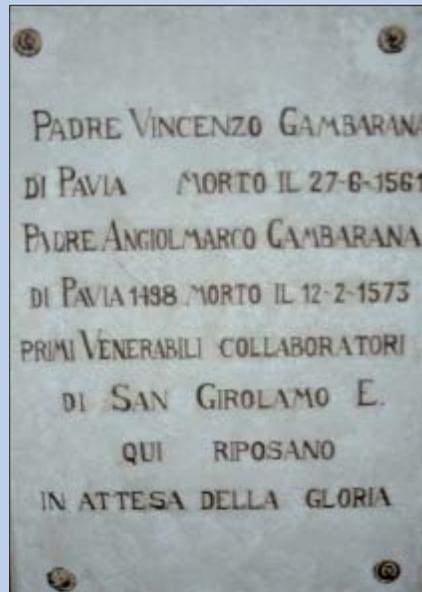
Per opera di un suo devoto, Giovanni Battista Pesenti, il cadavere di padre Vincenzo fu trasportato in San Domenico, dove il domenicano Ghislieri, divenuto poi Pio V, gli fece un sepolcro adornato come si conviene ad un servo di Dio, nella parte sinistra dell'ingresso di tale Chiesa.

La chiesa venne poi distrutta e le spoglie di padre Vincenzo furono riportate nell'Oratorio di san Martino. Aperta la cassa videro che dalla sua bocca uscì un liquido e le sue membra emanavano un soave odore. La fama di santità di padre Vincenzo, si sparse e una moltitudine di persone accorreva al suo sepolcro, riacquistando la salute fisica.

Le spoglie allora furono portate solennemente nella chiesa di sant'Alessandro; ovunque passavano riempivano l'aria di celeste profumo. Una povera donna cieca, implorando il suo aiuto, si fece accostare alla cassa. Parte del liquido che fuoriusciva dalla bara bagnò la donna che subito recuperò la vista.

Una povera donna cieca, implorando il suo aiuto, si fece accostare alla cassa. Parte del liquido che fuoriusciva dalla bara bagnò la donna che subito recuperò la vista.

Una povera donna cieca, implorando il suo aiuto, si fece accostare alla cassa. Parte del liquido che fuoriusciva dalla bara bagnò la donna che subito recuperò la vista.



Nella pagina accanto: Stampa del quadro raffigurante Vincenzo Gambarana mentre guarisce uno storpio. Sopra: la lapide posta nel sepolcro situato a fianco dell'altare maggiore della Basilica di Somasca.



Il Santuario
di san Girolamo
Emiliani

PADRE ANGIOLMARCO GAMBARANA

Il Servo di Dio, Padre Angiolmarco Gambarana fu il più chiaro e confidente discepolo di san Girolamo. Nei suoi viaggi il Santo lo ebbe sempre come compagno indivisibile, e nelle sue deliberazioni, consigliere; inoltre era pure il suo confidente per quel che riguarda i progetti

e i favori che riceveva da Dio nell'orazione, le penitenze esteriori e le mortificazioni, cose che il nostro Santo voleva che gli altri non sapessero.

San Girolamo aveva una grande stima di padre Angiolmarco, sia perché presagiva nel suo cuore che egli dovesse portare a termine le opere da lui cominciate, sia perché grazie a lui, la Congregazione potesse avere consolidamento e riconosciuta come Ordine religioso. Padre Angiolmarco, conte di Monte Segale, nacque nel 1498. Nel 1534 san Girolamo si era recato a Pavia per fondarvi una casa per gli orfani. Il Gambarana, commosso dalle virtù del santo, chiese di essere suo discepolo. San Girolamo accettò.

Si trasferì poi a Somasca e, ad imitazione di san Girolamo, mortificava il suo corpo con severi digiuni e penitenze. Insieme a lui c'erano altri discepoli come il conte Federico Panigarola, il marchese Alfonso Stanga di Cremona, il conte Vincenzo Gambarana (parente di Angiolmarco), Francesco Bavio, ed altri. Tutti sull'esempio di san Girolamo indossavano una veste di tela nera, che non oltrepassava di molto il ginocchio; si nutrivano di

cibi e di pane elemosinati nei paesi vicini; praticavano l'orazione mentale e vocale, salmeggiavano di giorno e di notte, assistevano ai divini uffici e prestavano opere di carità.

Quando san Girolamo dovette recarsi a Venezia per riordinare l'Ospedale del Bersaglio, portò con sé padre Angiolmarco. Nel 1535 san Girolamo lo pose alla direzione dell'Orfanatrofio di san Martino ("I martinitt") in Milano. In quel tempo la città fu colpita dalla peste e padre Angiolmarco si esercitò negli atti di carità verso i poveri infermi. Li serviva personalmente non solo nell'Orfanatrofio, ma anche per la città, visitando quelli che stavano in maggiore pericolo, e quando trovava persone in fin di vita si prodigava affinché ricevessero i Sacramenti. Inoltre provvedeva alla sepoltura dei morti, portandoli sulle sue spalle.

Assistette alla morte di san Girolamo e stimolò i compagni a rimanere uniti nella perseveranza delle opere intraprese.

Concorse a fondare l'Orfanatrofio di S. Maria in Aquiro in Roma e istituì a Pavia i monasteri





di S. Maria Maddalena per le vedove e le donne di strada e l'Orfanatrofio di san Gregorio per le bambine che volessero intraprendere lo stato religioso.

Nel 1563 venne eletto superiore generale della Congregazione Somasca e, grazie alla mediazione di san Carlo Borromeo che lo stimava, ottenne dal Pontefice Pio IV privilegi e favori per la nascente Congregazione.

Per le sue grandi virtù e doti d'animo fu nominato Vescovo di Pavia, ma rifiutò e con santo sdegno scacciò da sé colui che pensava di avergli portato una così bella notizia.

Sempre grazie a san Carlo Borromeo ottenne la Parrocchia di Somasca con l'annesso seminario che lo stesso san Carlo aveva costituito a favore della Congregazione.

Per opera di padre Angiolmarco, il sommo Pontefice Pio V annoverò la Congregazione Somasca tra gli Ordini religiosi ed egli fu il primo ad emettere i voti solenni il 29 aprile 1569 in san Martino di Milano. Sotto il suo generalato la Congregazione ebbe grande sviluppo, grazie all'apertura di parecchi orfanotrofi e case in diverse città d'Italia.

Durante il Capitolo del 20 aprile del 1571, rassegnò le dimissioni da Preposito Generale e venne eletto a superiore degli orfani di S. Martino di Milano.

Padre Angiolmarco fu un vero discepolo di san Girolamo. Digiunava ininterrottamente, accontentandosi di poco pane nero e ammuffito, ottenuto per carità; portava continuamente il cilicio; vegliava notti intere per assistere i poveri infermi; ogni giorno recitava l'Ufficio divino a capo scoperto e sempre in ginocchio; non si accostava mai a celebrare la S. Messa senza prima aver fatto un'ora di preghiera; passava gran parte della giornata in adorazione dinnanzi al Santissimo Sacramento. Ogni giorno studiava su come crescere nell'umiltà.

Nella sua *Instructissima Bibliotheca* (Venezia, 1700), padre Tobia Lohner cita questo santo religioso dicendo: "Il padre Angiolmarco Gambarana, nome illustre tra i compagni di San Girolamo Emiliani, nell'ultima notte di sua vita, sentendosi vicino a morte, raccogliendo tutte le sue forze, si vestì e con gran stento si recò in chiesa per pregare dinanzi al Santissimo Sacramento, là trovò la porta medesima chiusa. Si portò allora nell'Oratorio e ivi inginocchiato su un banco, avendo atteso per qualche tempo alla solita preghiera, battendo il banco con la mano, come segno della fine della preghiera e in pari tempo della sua vita, volò al cielo". Era la notte tra il 16 e 17 febbraio 1573.

Le ossa di padre Angiolmarco sono conservate nel sepolcro posto a fianco dell'altare maggiore nella Basilica di san Girolamo, insieme ai resti di padre Vincenzo Gambarana, suo parente, di padre Vincenzo Trotti e di padre Evangelista Dorati, dei quali parleremo nel prossimo numero.



Nella pagina accanto: La morte di padre Angiolmarco Gambarana, dipinto conservato nella Casa Madre di Somasca. Sopra: San Girolamo in gloria con Angiolmarco e Vincenzo Gambarana, posto nel sepolcro situato a fianco dell'altare maggiore della Basilica di Somasca.



Il Santuario
di san Girolamo
Emiliani

LE "ÉQUIPES NOTRE-DAME"

p. Luigi Sordelli

Le Équipes Notre-Dame (END) sono un movimento laicale di spiritualità coniugale, nato per rispondere all'esigenza di quelle coppie di sposi che vogliono vivere in pienezza la propria vita coniugale, sorretto da una propria metodologia, aperto ad interrogarsi sulla complessa realtà della coppia di oggi.

Le END nacquero in Francia intorno al 1938 per iniziativa di alcune coppie che, insieme ad un sacerdote - l'Abbé Henry Caffarel - presero l'abitudine di incontrarsi mensilmente per approfondire il significato del sacramento del matrimonio, per verificare il senso del loro essere coppie cristiane, per ricercare un modo coerente di inserirsi, come coppie e come famiglie, nella società.



Queste coppie trovarono tanto aiuto da questi incontri che ben presto coinvolsero altre coppie fino ad arrivare, l'8 dicembre del 1947, a formalizzare la nascita di un nuovo Movimento.

Riflettere sul modo in cui il movimento delle Équipes Notre-Dame è nato è utile per comprendere i successivi sviluppi del Movimento.

Non sono nate da un progetto pianificato a tavolino, né dalla risposta ad una necessità pastorale: le END sono sorte per l'iniziativa e per l'esigenza maturata da coppie di sposi; sono nate perché rispondevano ad un bisogno ormai diffuso nel laicato cristiano più sensibile che:

- aveva preso coscienza di come il repentino e cospicuo allungarsi della vita media aprisse al cammino di coppia un itinerario più lungo e complesso di quello racchiuso solo nella funzione riproduttiva;
- comprendeva come la vita di coppia fosse un itinerario vocazionale cristiano e salvifico non subalterno, non di secondo piano;
- voleva confrontare il significato del sacramento del matrimonio con il vissuto della propria esperienza;
- cominciava a prendere consapevolezza del proprio ruolo anche all'interno della comunità ecclesiale.

Il fatto che il movimento delle Équipes Notre-Dame sia nato per rispondere all'esigenza delle coppie, gli ha lasciato impresso uno stile: è per questo che le END si sentono impegnate in un cammino di riflessione permanente su come armonizzare il carisma iniziale ispiratore con la lettura dei segni dei tempi che interrogano la coppia in ogni stagione della storia, soprattutto la nostra e tendono a valorizzare la propria esperienza alla luce della Parola di Dio.



Essere ...in "movimento"!!

Una delle scelte fondanti e fondamentali delle END è stata quella di "essere movimento".

Le Équipes Notre-Dame non eleggono rappresentanti né quadri dirigenti permanenti, non hanno altro patrimonio da amministrare che la fede, la fiducia, la buona volontà degli appartenenti al movimento (gli équipiers).

Le Équipes sono piccole comunità (5/6 coppie)...in cammino...sempre in cammino!

La vita di équipe è una continua verifica che "camminando s'apre cammino", perché l'esigenza di essere fedeli a Cristo, di leggere la Parola di Dio nella Storia impone una visione dinamica della vita cristiana, introduce in una dimensione di conversione permanente.

Così le Équipes sono in cammino, povere di mezzi.."non prendete nulla per il viaggio" (Lc 9,3) ma ricche del loro patrimonio di fede e di riflessione, impegnate a elaborare e a vivere ogni giorno la teologia del matrimonio, disponibili e obbedienti all'azione dello Spirito.

Certo, alcune caratteristiche (la centralità della coppia, l'essere Movimento, un certo Metodo) non possono essere abbandonate, pena la perdita dell'unità

e dell'identità, ma poi ogni équipier ha la possibilità concreta di incidere in modo significativo sulla crescita e sugli indirizzi generali del Movimento. Lo aiutano una serie di strumenti: un clima di reale collegialità e ascolto reciproco, incontri periodici di coppie di équipes, città o nazioni diverse, una fitta rete di periodi-

ci autogestiti (le lettere delle Équipes Notre-Dame, scritte e diffuse tra équipiers della stessa lingua).

Un Movimento di formazione

La comunità ecclesiale è ricca di Movimenti dalle caratteristiche diverse. Le END hanno scelto, innanzitutto, di essere movimento di formazione e non di azione: il loro scopo è quello di aiutare le coppie cristiane nel loro cammino di conversione permanente, nel prendere coscienza che il loro matrimonio è un sacramento grande da vivere e testimoniare nella realtà di ogni giorno. "Cercate prima di tutto il Regno di Dio e la sua giustizia, e tutto il resto vi sarà dato in aggiunta" (Mt 6,33) dice l'Evangelo, e così è per le END. Partecipare ad un movimento di formazione non può non portare ogni coppia ad impegnarsi per la costruzione positiva della loro esperienza coniugale e per la costruzione del Regno di Dio,...ma non ci sono ricette!

Così gli équipiers si mettono al lavoro, con i propri carismi e senza "impegnare" il Movimento in alcuna scelta "di campo", per "dare testimonianza della speranza che è in loro" (I Pt 3, t 5). E allora c'è chi apre la propria famiglia all'adozione o all'affido, chi si impegna nella catechesi in

parrocchia, o negli itinerari di fede in preparazione al matrimonio, chi nel diaconato, chi attua il suo impegno nella società civile con lo spirito di chi si dedica alla costruzione del Regno.

La scelta è di non avere un proprio impegno pastorale come Movimento - nel rispetto dei diversi impegni di tutti - ma





Il Santuario di san Girolamo Emiliani

di "sciogliersi come lievito nella pasta". Questo può apparire come un limite, un basso profilo rispetto alle pressanti esigenze di evangelizzazione della società; tuttavia, ogni tralcio della vite offre un proprio frutto, e le END si sentono impegnate nell'offrire alla comunità

ecclesiale tutta intera, (...alle nostre parrocchie!) la formazione continua di coppie che vivono in modo attivo e consapevole la gioia del matrimonio, della vita coniugale e familiare nella vita di tutti i giorni.

Il Movimento delle Equipes Notre Dame è presente nel territorio, attorno al santuario del nostro Santo. Se vuoi approfondirne la conoscenza puoi far riferimento a:

Elio e Isabella Greppi, di Vercurago tel. 0341/420638
padre Luigi Sordelli, del Centro di Spiritualità di Somasca, 0341/421154

oppure consulta il sito: <http://www.equipes-notre-dame.it/>
per conoscere meglio il movimento, le attività e il gruppo più vicino a te.

È un mondo senza infanzia.

Siamo tutti vecchi e storditi.

*Da noi non nasce più nessuno:
non ci sono più bambini fra noi.*

Siamo tutti stanchi:

tutta l'Europa è stanca:

un mondo intero di bianchi, vecchi e stanchi.

*Il solo bambino delle nostre case saresti tu, Gesù,
ma sei un bambino di gesso!*

Nulla più triste dei nostri presepi:

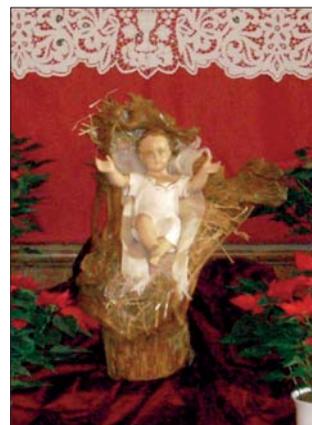
in questo mondo dove nessuno più attende nessuno.

*L'occidente non attende più nessuno, e tanto meno te:
intendo il Gesù vero, quello che realmente
non troverebbe un alloggio ad accoglierlo.*

*Perché, per te, vero Uomo Dio, cioè per il Cristo vero,
quello dei "beati voi poveri e guai a voi ricchi";*

quello che dice "beati coloro che hanno fame e sete di giustizia ..",

*per te, Gesù vero, non c'è posto nelle nostre case, nei nostri palazzi,
neppure in certe chiese, anche se le tue insegne pendono da tutte le pareti...*





ICONOGRAFIA DI SAN GIROLAMO EMILIANI



BRENDOLAN GIOVANNI BATTISTA (1936 - vivente);
S. GIROLAMO EMILIANI ATTORNIATO DAI POVERI (2009)
BASSORILIEVO IN TERRACOTTA (265x110)
COMUNITÀ GILARDI - VALLECROSA (IM)

Nel meraviglioso giardino della Comunità Gilardi dei Padri Somaschi a Vallecrosia (Imperia), verso la fine del mese di agosto 2009, è stato collocato un bassorilievo in terracotta raffigurante san Girolamo attorniato da poveri.

Artefice dell'opera è padre Giovanni Battista Brendolan, religioso somasco della comunità.

La struttura misura 265 cm di altezza e 110 di larghezza.

Si compone di un corpo centrale, poggiante su base e sormontato da frontone semicircolare.

Il quadro centrale, racchiuso tra due lesene, mostra figure in rilievo e tratteggia sullo sfondo la rocca di Somasca.

La base contiene un cartiglio sorretto da due angeli in cui vi è la scritta "San Girolamo Miani, padre degli orfani" ed è incorniciata da elementi decorativi floreali e bucolici.

Sul frontone semicircolare, invece, predominano ornamenti geometrici.

L'insieme dell'opera offre allo spettatore una gradevole sensazione di armonia esaltata dal gustoso intreccio di colore tra creta bianca e rossa.



Il Santuario
di san Girolamo
Emiliani

CRONACA DEL



FESTA DI MARIA MADRE DEGLI ORFANI

Domenica 27 settembre si è celebrata la solennità di Maria Madre degli Orfani.

E' questo il titolo con cui i Padri Somaschi venerano la Madonna, a ricordare la liberazione di san Girolamo dalla prigionia di Quero, avvenuta il 27 settembre 1511, per mano della Vergine Maria.

La stupenda giornata ha fatto sì che ci fosse una buona partecipazione da parte dei fedeli che con devozione e preghiera, accompagnati dal suono della banda Donizetti di Calolziocorte, ha accompagnato il simulacro della Madonna per le vie di Somasca.



«Che cosa è successo nella notte tra il 26 e il 27 settembre 1511? Il Sanudo, cronista ufficiale degli avvenimenti della Repubblica Veneta di quegli anni, riporta tre volte nei suoi quaderni la notizia che Girolamo Miani si presentò all'alba del 27 settembre 1511 alle porte di Treviso e riconosciuto gli fu aperto. [...]

Tra Breda di Piave, luogo dell'ultima tappa della prigionia, e Treviso (santuario della Madonna Grande), luogo del riconoscimento e ringraziamento per quanto miracolosamente accaduto, allora, come oggi, si contano nove chilometri. Favorito anche dalle buone condizioni atmosferiche, e dall'essere quella una notte di luna piena, Girolamo deve aver percorso la distanza in non più di due ore. Nella storia di Girolamo che cosa sono nove chilometri, paragonati a quanti gli resteranno da percorrere, sempre a piedi, per le strade del Veneto e della Lombardia? Quanto possono contare? E due ore, confrontate con i 26 anni che gli resteranno per seguire Cristo e servire i poveri, quanto possono avere inciso in lui? Apparentemente nulla [...] Quei pochi chilometri e quelle due ore, contengono il segreto e la forza di quanto seguirà nello spazio e nel tempo della vita di Girolamo, ed a distanza di cinque secoli continuano a dinamizzare l'esperienza spirituale e caritativa della Congregazione e della, ancora più estesa, Famiglia Somasca».

(Dalla Lettera del Preposito Generale alla Congregazione, in occasione della solennità di Maria Madre degli Orfani)





EL SANTUARIO

SERATA BENEFICA ALLA ROCCA

Nella suggestiva cornice della Rocca dell'Innominato, **sabato 5 settembre** si è svolto il concerto "*Cantando agli angeli*".

L'evento è stato organizzato dalla Associazione "*Gli amici di Chiara*" a sostegno del Comitato Maria Letizia Verga per la cura e la ricerca della leucemia infantile, col patrocinio del Comune di Vercurago e della Parrocchia del Santuario di Somasca.

Dopo una breve presentazione e un intervento da parte di un medico impegnato nella lotta alla leucemia, si è dato il via al concerto, che è stato suddiviso in due parti.

Nella prima parte Giusy Calò accompagnata all'organo da Franco Zapelli e al violino da Elisa Biagim, ha eseguito brani classici come *La Vergine degli Angeli* di Verdi, *O mio Signore*, di Handel, *Magnificat* di Frisina, *Laudate dominum* di Mozart.

Nella seconda parte il coinvolgente coro



gospel "*Sol quair*", diretto dal maestro Giuseppe Caccialana, ha dato un tocco di allegria, presentando brani più o meno conosciuti del repertorio gospel, come *Jerico*, *Happy day*, *Cumba-ya*, *Order my steps*, *May the Lord*, dando ad ogni brano quel tocco di originalità che contraddistingue ogni coro.

Per concludere la serata coro e solisti hanno chiuso la serata improvvisando *Amazing grace*.

Il cielo terso stellato, la serata fresca e gradevole, la partecipazione numerosa e la luna piena che è sorta verso la fine del concerto hanno regalato due ore di intense emozioni e di preghiera, con la certezza che lassù gli angeli stavano davvero a sentire.



I video dei brani eseguiti e di tutte le altre attività del Santuario, possono essere visti su internet digitando:

www.youtube.com/somascha



Il Santuario
di san Girolamo
Emiliani

CONCERTO LIRICO IN BASILICA

Sabato 31 ottobre, presso la Basilica, la "Pro Vercurago San Girolamo", in collaborazione con "Calolziocorte in lirica" ha proposto un concerto lirico di brani d'opera dei principali musicisti italiani, comprendendo anche Mozart che per tradizione e formazione culturale possiamo ben ritenere anch'esso continuatore e nello stesso tempo innovatore della tradizione musicale italiana.

Il Coro ha aperto con *Gli aranci olezzano*, dalla Cavalleria rusticana di Mascagni, felicità primaverile dei contadini che cantano nel rinnovarsi della natura e degli affetti il preludio a quella resurrezione che udremo come ultimo brano di questo concerto, *Regina Coeli* in cui viene proclamato "Il Signore è risorto", in un giorno di Pasqua solare e festoso (che, in quest'opera, si concluderà tragicamente). Il secondo brano è intitolato *Coro delle Campane*, tratto da *I Pagliacci* di Leoncavallo, ci mantiene in quell'atmosfera paesana e festosa che le campane riescono ancor più ad accrescere. Si sono ascoltate poi tre brani veri e propri inni di preghiera, il *Pietà Signore* di Stradella, il *Panis Angelicus* di Frank e *l'Ave Verum*



di Mozart.

Altri momenti di alto lirismo ed elevazione spirituale ci sono stati dati dai brani in cui i protagonisti si appellano al trascendente e si esprimono con emozione denunciando il loro stato e chiedendo conforto e salvezza, come *Chi può vederla* di Donizetti, *l'Ave Maria* e *O Signore che dal tetto natio*, di Verdi.

Un grazie al pianista che ha dato voce a queste belle musiche con capacità e partecipazione.

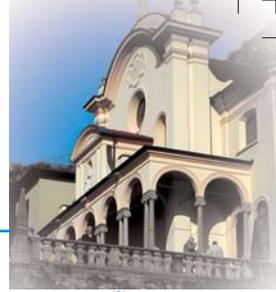
Un plauso al Coro, docile e robusto, diretto dal M^o. Salvo Sgrò e ai solisti: i soprano Maria Pia Gandolfi e Vilma Manzoni, al tenore Sergio Rocchi, al baritono Aldo Ballanti e al basso Ubaldo Rottigni.

Ci auspichiamo che una simile iniziativa non passi come meteora nel cielo nebuloso della nostra scarsa conoscenza musicale, ma possa essere ripetuta come consuetudine culturale e ravvivi anche nei nostri giovani il piacere all'ascolto di questa musica troppo trascurata e snobbata solo perché ritenuta museale o fuori moda solo perché il più delle volte relegata solo ai grandi teatri.

Questa peculiarità della cultura italiana, invidiata in tutto il mondo, per mancanza di iniziative ha prodotto in noi una difficoltà sempre crescente di ascolto e comprensione di questa nostra grande arte.

P. C.





PELEGRINI A SOMASCA

Venerdì 11 settembre: docenti del Collegio Gallio di Como per una mattinata di spiritualità.

Sabato 12 settembre: gruppo chierichetti e coretto della Parrocchia SS. Cornelio e Cipriano di Carnate, che dopo una giornata di ritiro hanno animato la S. Messa delle ore 17.00

Sabato 24 ottobre: gruppo alunni e docenti dell'Istituto Emiliani di Rapallo.

FESTA DEGLI ANNIVERSARI

Sabato 3 ottobre presso la Casa Madre di Somasca si è svolto un pomeriggio di ritiro intercomunitario. E' stata questa l'occasione per ringraziare il Signore per i:

- 50 anni di professione religiosa di padre Emilio Pozzoli e padre Pietro Redaelli;
- 25 anni di professione religiosa di padre Luigi Croserio;
- 60 anni di sacerdozio di padre Carlo Valsecchi;
- 25 anni di sacerdozio di padre Giuseppe Valsecchi.





Il Santuario di san Girolamo Emiliani

Molto tempo fa c'era un uomo che aveva tre figli ai quali voleva molto bene. Non era nato ricco, ma con la sua saggezza e il duro lavoro era riuscito a risparmiare un bel po' di soldi e a comperare un fertile podere.

Divenuto vecchio cominciò a pensare a come dividere tra i suoi figli ciò che possedeva. Un giorno decise di fare una prova per capire quale dei tre figli fosse il più saggio.

Li chiamò al capezzale e diede a ciascuno cinque soldi e chiese loro di comperare qualcosa che riempisse la sua stanza che era vuota e spoglia. Ciascuno dei figli prese il denaro e uscì per esaudire i desideri del padre.

Il figlio più grande pensò che era un lavoro facile. Andò al mercato e comperò la prima cosa che gli capitò sotto gli occhi: un fascio di paglia.

Il secondo figlio pensò per qualche minuto, poi girò per tutte le bancarelle dei mercato e alla fine comperò delle bellissime piume.

Il figlio più piccolo rifletté a lungo sul problema e si chiedeva: «Che cosa c'è che costa solo cinque soldi e che può riempire una stanza?». Solo dopo aver pensato per un bel po' di tempo trovò quel che faceva al suo caso e il suo volto si illuminò.

Andò in un piccolo negozio e comperò con i suoi cinque soldi una candela e dei fiammiferi. Tornando a casa era felice e si domandava cosa avessero comperato i suoi due fratelli.

Il giorno seguente, i tre figli si presentarono al padre. Ognuno portò il suo regalo. Il più grande sparse la paglia sul pavimento, ma era così poca che fu appena sufficiente per coprire un angolo. Il secondo mostrò le sue piume, ma riempirono appena due angoli. Il

padre era molto deluso dei suoi due figli maggiori.

Allora si rivolse al più piccolo: « E tu che cosa hai comperato? ».

Il ragazzo accese la candela con un fiammifero e la luce di quell'unica fiamma si diffuse per la stanza e la riempì.

Tutti sorrisero.

Il vecchio padre fu felice del regalo del figlio più piccolo. Gli diede tutti i suoi averi, perché aveva capito che quel ragazzo era abbastanza intelligente per farne buon uso ed avere cura dei suoi fratelli.



*Per noi si è accesa una Luce che riempie il mondo,
una fiammella piccola che gli uomini di buona volontà
possono moltiplicare a dismisura.*

E nessuno la può fermare.

*"La luce vera, Colui che illumina ogni uomo,
è venuta nel mondo".*

LA PAGINA DELLA SOLIDARIETÀ

Fondazione Missionaria Somasca Onlus

Sede legale: Piazza XXV Aprile 2 - 20121 Milano - tel. 02 6592847 - fax 02 6570024
Sede operativa: Via Alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago (LC) - tel. 0341 420272

Oltre all'importante sostegno spirituale, ci sono diversi modi per aiutare l'opera che i Padri Somaschi compiono nel mondo.

Con il tuo aiuto potranno affrontare maggiormente i problemi che affliggono migliaia di bambini orfani, abbandonati, con disagio familiare. Ci sono diverse modalità:

SOSTEGNO A DISTANZA

Con un'offerta mensile di 30 euro, puoi aiutare un bambino in situazione di povertà, nelle Filippine, in Colombia o in Romania. I bambini sono seguiti personalmente dai religiosi che si trovano in quelle terre. Tramite i religiosi presenti è possibile tenere i contatti con il bambino (lettere, e-mail).

Per il sostegno a distanza è possibile prendere contatti diretti con la persona addetta telefonando allo 0341 420272 il lunedì mattina dalle 9.30 alle 11.30.



OFFERTE

Puoi liberamente contribuire per sostenere l'opera dei Padri Somaschi nelle varie zone del mondo specificando la destinazione dell'offerta.

Offerte su Conto Corrente Bancario

presso: Banca Popolare di Milano
IBAN: IT59Z0558432990000000027869

Offerte su Conto Corrente Postale n° 90143645

per bonifici tramite banca:
IBAN: IT78G076010160000090143645

Codice fiscale per le donazioni del 5 per mille: 97488620150

Le offerte possono essere detratte dalle imposte per le persone fisiche ai sensi dell'art. 13-bis del DPR 917/86 e per i redditi d'impresa ai sensi dell'art. 65 dello stesso DPR, allegando la ricevuta del CCP o del bonifico.

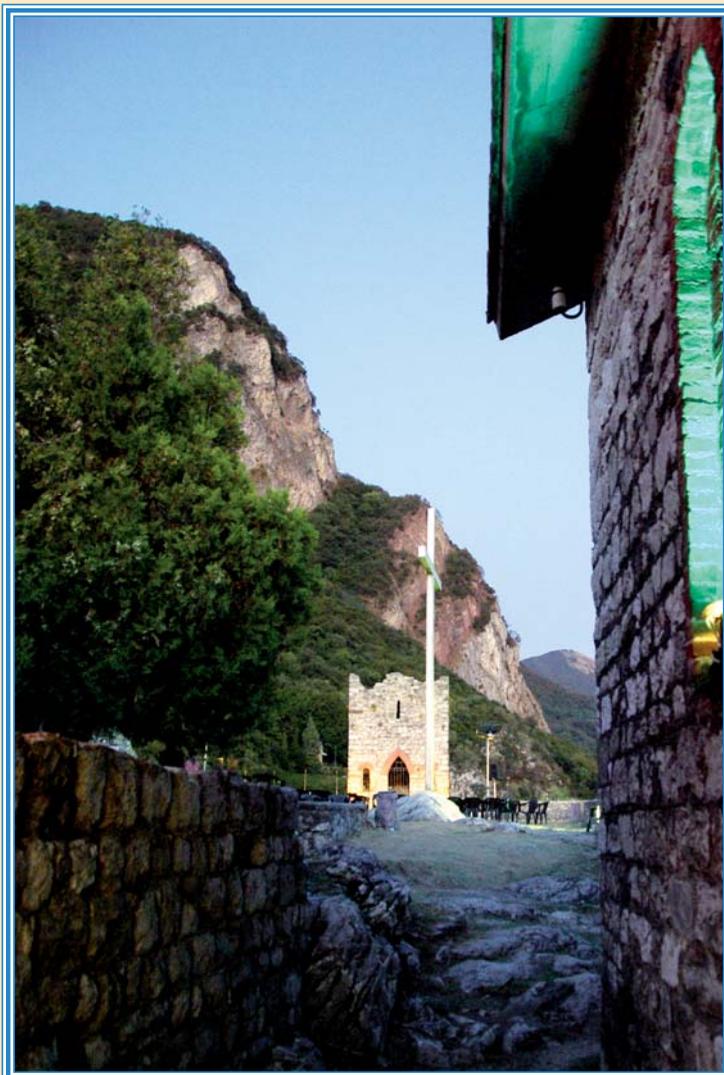
S. MESSE

Le S. Messe celebrate in suffragio per i defunti aiutano a sostenere le opere nei territori di missione

DONAZIONI, LASCITI, TESTAMENTI

Se desideri prolungare la tua opera di bene anche nel futuro, puoi disporre per testamento, lasciti o legati o donazioni. E' consigliabile depositare il testamento presso un notaio di fiducia con la seguente formula:
Legato: "Io..... lascio alla Provincia Lombarda dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi (PLOCRS), a titolo di legato, la somma di €..... o l'immobile sito in....." (luogo, data e firma per esteso)

Testamento: "Io.... annullando ogni mia precedente disposizione, nomino mio erede universale la Provincia Lombarda Ordine dei Chierici Regolari Somaschi (PLOCRS), per le opere da essa gestite (oppure: per l'opera....)" (luogo, data e firma per esteso)



Somasca - Rocca dell'Innominato

IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI
23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341 420 272 -
www.somascos.org/somasca santuario@somaschi.org

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa.

Finito di stampare. **DICEMBRE 2009**